

GUERRE & PACE

immigrazione/rom

di Marco Nieli*

Perseguitati in patria, discriminati in Europa, i Rom rumeni in Italia sono un fenomeno complesso da affrontare adeguatamente e senza pregiudizi culturali

Iniziato nell'immediato post-Ceasescu e subito dopo le espulsioni di massa dalla Germania nel 1992, il flusso migratorio di Rom rumeni verso l'Italia, come verso altri paesi europei (Svizzera, Austria, Francia, Grecia), è un fenomeno di grande complessità e ricco di sfaccettature. Ciò nonostante se ne sa ancora poco: a tutt'oggi non riesce a emergere sufficientemente il dramma di un popolo socialmente frammentato e in diaspora, per lo più analfabeta o semianalfabeta, che stenta a formarsi una consapevolezza attiva dei propri diritti e dunque a contrastare l'invisibile genocidio materiale e culturale cui è sottoposto, in patria e all'estero, da innumerevoli secoli. L'incapacità o l'indifferenza dell'Europa unita verso la questione Rom, che si configura essenzialmente come un problema di carenza di diritti umani, civili, politici e sociali, appare in questo senso una delle maggiori ipoteche sulle prospettive di convivenza democratica di noi tutti cittadini europei.

In Italia, a tutt'oggi, si segnalano 2/3.000 unità, ma il fenomeno è in costante crescita, per il peggioramento delle condizioni di vita in Romania e per il miraggio crescente esercitato dai paesi capitalistici. Il flusso, orientato inizialmente verso le zone settentrionali, sta recentemente interessando Napoli e le città del Sud in una sorta di autoregolamentazione che ha lo scopo di non saturare un dato territorio con una certa offerta economica.

Se i giornali e i media gridano spesso irresponsabilmente all'invasione, i numeri invece raccolti dall'Opera nomadi parlano chiaro: 50 famiglie di Tandarei a Torino (dove nel 1998 avvenne l'espulsione di massa più consistente dal nostro paese); 100 famiglie a Milano in case affittate o campi abusivi; 20 famiglie a Brescia e 20 a Verona; circa 300 Rom di Craiova a Bologna; 400-500 presenze a Roma tra il campo attrezzato di via Candoni e quello di via Salone; 340 della Moldava a Casoria e circa 500 di Calarasi a Napoli. Diversi piccoli insediamenti o nuclei itineranti da Timisoara si segnalano lungo l'Adriatico, a Vicenza, a Trento e Bolzano ecc. Il fenomeno è, come si può immaginare, di difficile monitoraggio, per la fluidità degli

spostamenti (parecchi ritornano in Romania dopo i tre mesi di visto previsto dagli accordi internazionali con l'Italia) e per la naturale difficoltà o diffidenza dei Rom a entrare in contatto con i *gagé* (i non-Rom).

PERSEGUITATI IN PATRIA, DISCRIMINATI IN EUROPA

Di fronte a una questione Rom irrisolta in tutta Europa, la specificità dei Rom rumeni risalta in modo peculiare, sia per l'ingente numero (1 milione e mezzo, un sesto circa di tutti i Rom europei) sia per le numerose documentate violazioni dei diritti umani nei loro confronti nella Romania post-socialismo reale. Il *Libro Bianco* redatto nel 1997 dalla Lawyer's Association for the Defence of Human Rights parla ad esempio di gravi occultamenti da parte della magistratura delle violenze perpetrate da civili e polizia ai danni di cittadini Rom, come nei *pogroms* di Harghita (1990), Hadareni (1994), di Bicu, Gaiseni, Ogrezeni, di Maguerele (1996) ecc.

Spesso sono i diritti di proprietà faticosamente conquistati sotto il regime di Ceausescu (egli stesso di etnia Rom) a essere rimessi in discussione da civili e polizia, come nel caso di Colentina (1996). A volte, i *raid* vengono giustificati con le presunte attività criminali dei Rom, come a Balteni (1996). Numerose anche le sparatorie di poliziotti contro Rom indifesi, le detenzioni illegali, le intimidazioni. Le persecuzioni passano anche attraverso la discriminazione sistematica sotto il profilo abitativo, scolastico, lavorativo e la marginalizzazione sociale.

Di fronte a questo quadro preoccupante, lo stato rumeno continua a fare dichiarazioni in difesa dei diritti dei Rom che non riesce poi a fare rispettare. È da ricordare che nel Parlamento rumeno è presente il partito Romania Mare (Grande Romania) di Corneliu Vadimir Tudor che è responsabile di dichiarazioni come la seguente rilasciata nel 1992 dopo la deportazione di 25.000 Rom rumeni dalla Germania: "Gli zingari? Sbatteteli via dalla Germania... Dovremmo metterli nei lager. La gioventù tedesca (leggi: i naziskins di Rostock) ha trovato una risposta al pericolo."

I governi del dopo-Ceasescu (incluso quello attuale di Iliescu) hanno del resto un po' tutti avuto l'atteggiamento ambiguo di incoraggiare in maniera nascosta i flussi migratori dei Rom in uscita, salvo poi accettare le politiche di deportazione adottate dai vari paesi europei. Il piccolo partito zingano Partida Romilor Social Democrata di Niku Pàun non riesce a influenzare in maniera decisiva l'azione del governo.

L'Europa ha recentemente deciso di incentivare i fondi per sviluppare progettualità finalizzate all'integrazione dei Rom nei paesi dell'ex blocco comunista, ma il Roma National Congress denuncia come tali

progetti, per lo più gestiti da *gagé*, abbiano in genere scarse ricadute sulle comunità, per cui chiede per i Rom lo statuto europeo dei diritti e la cittadinanza europea. È da ricordare che la Romania è prossima a entrare nelle Ue, ma non si fa menzione del rispetto dei diritti umani di questo popolo nelle condizioni per l'accettazione della candidatura.

RAZZISMO E IMPREPARAZIONE

In Italia, paese con il maggior numero di menzioni negative della Commissione europea per i diritti umani proprio in merito alla questione Rom, gli interventi da parte delle istituzioni sono stati dettati dall'estemporaneità, dall'impreparazione e dall'ignoranza del fenomeno. Spesso sono le realtà del movimento, le associazioni e il mondo della cooperazione sociale a intervenire, costringendo le istituzioni locali a prendere consapevolezza di quelle che a volte si configurano come vere e proprie emergenze umanitarie. È quanto è accaduto a Bologna, con l'occupazione di una struttura delle Ferrovie dello stato. Altre volte, sono le amministrazioni locali a intervenire direttamente, magari sollecitate dalle realtà di movimento, come a Roma, dove il sindaco Veltroni ha aperto un Centro per il contrasto alla mendicizia infantile.

Bisogna ricordare che sia la legge Turco-Napolitano sia la recente Bossi-Fini non contemplano la specificità di una questione Rom, irrisolta a livello europeo e non riconducibile a una logica di gestione utilitaristica della forza-lavoro migrante. Oltretutto, l'Italia non ha nemmeno una legge specifica sull'asilo politico, circostanza che rende molto più difficile, per non dire impossibile, per i Rom rumeni perseguitati in patria dimostrare la loro condizione di fronte alla Commissione interministeriale preposta.

A questo quadro legislativo, del tutto inadeguato a una politica di accoglienza mirata, corrisponde anche un'oggettiva impreparazione diffusa delle istituzioni (evidente ad esempio nella perpetuazione dello stereotipo del nomadismo), un atteggiamento scandalosamente razzista da parte dei media, la mancanza di un serio passaggio di mediazione linguistica e culturale (i Rom parlano *romanés* e rumeno, poco l'italiano). Questa miscela negativa di elementi ha portato, nel 1998, alla deportazione di circa 300 Rom *Rudari* da Venaria, presso Torino, vicenda descritta nella cronaca di M. Revelli, *Fuori luogo*.

RAZZISMO E POLITICHE ISTITUZIONALI

I Rom rumeni in Italia fuggono da situazioni di miseria estrema: nei villaggi della Moldavia o dei dintorni di Bucarest la vita è infatti difficilissima per loro a causa della situazione su descritta. Il salario medio di un mese in Romania equivale a quello che i Rom guadagnano qui in tre-quattro giorni, esercitando il *mangel* (la

questua in strada) o suonando sui mezzi pubblici. È comprensibile che dunque essi, spinti dalla miseria e dalla marginalizzazione sociale, abbiano ripreso una sorta di semi-nomadismo dal carattere estensivo. Rimane da dimostrare, ma esistono ragionevoli elementi per sospettarlo, il ruolo di intermediari Rom e non-Rom, appartenenti alle varie mafie locali, nell'organizzazione dei viaggi.

Sta di fatto che queste persone non trovano da noi condizioni più favorevoli. Vivendo spesso per strada o in baracche improvvisate, senza acqua né luce, a contatto con le discariche e in condizioni igienico-sanitarie precarissime, gli insediamenti si trasformano spesso in veri e propri ghetti. Gli episodi di rifiuto razzista, intolleranza e aggressioni sono all'ordine del giorno, nonostante queste persone siano del tutto pacifiche e assolutamente non dedite ad attività criminali.

Le difficoltà di convivenza con le popolazioni limitrofe vengono ulteriormente aggravate dall'atteggiamento irresponsabile dei media che, ricercando lo scoop a tutti i costi, gettando benzina sul fuoco dell'intolleranza. I Rom, "nomadi" per loro scelta, sono accusati di sfruttare i loro figli con la pratica del *mangel* e non vogliono lavorare. A volte addirittura si lanciano disinvoltamente denunce di compravendita dei minori finalizzata a pedofilia, prostituzione e schiavitù senza citare né prove né fonti. (1)

Questo clima pesantemente razzista ha ricadute devastanti sulle politiche istituzionali, soprattutto in merito al problema del presunto "sfruttamento" minorile. (2) A Napoli, l'istituzione di una *task-force* per la repressione dello "sfruttamento" ha portato al rastrellamento sistematico e preventivo dei minori Rom ai semafori, con conseguenze drammatiche per la comunità rumena locale. I giudici contestano ai genitori l'abbandono dei minori e dichiarano l'adottabilità del bambino quando il padre o la madre non riescono a provare la loro paternità o maternità. L'applicazione pregiudiziale della legislazione minorile porta, infatti, a un'assurda identificazione tra genitore povero e genitore non accudente, dove non si tiene in alcun conto il diritto del minore all'affettività e all'identità culturale.

Di fronte a tale barbarie repressiva va affermata con forza l'idea che il *mangel* non costituisce per i Rom un tratto culturale, bensì un'attività di ripiego dettata dalla necessità e dalla perdita dei mestieri tradizionali (attività circense, artigianato, musica ecc.). L'indubbio degrado e il disagio minorile implicati dal *mangel* vanno affrontati con politiche sociali serie, atte a sormontare una situazione di carenza dei diritti (casa, lavoro, scuola, riconoscimento anagrafico, eventuale asilo politico, sanità, ecc.) che si perpetua scandalosamente sotto i nostri occhi nell'indifferenza generale. Bisogna compiere un salto culturale nel predisporre opportuni strumenti di mediazione

linguistico-culturale, che sul lungo termine si rivelano un investimento imprescindibile per una società che intenda comprendere e accogliere invece che limitarsi semplicemente a reprimere e a rifiutare.

COME INTERVENIRE

Altri dovrebbero essere gli interventi da mettere in atto: reperimento da parte delle amministrazioni locali delle strutture più idonee per sistemare e dare una prima accoglienza ai gruppi di Rom rumeni; censimenti socio-sanitari, con rilevazione dei componenti il gruppo familiare, le attitudini lavorative e gli eventuali problemi di persecuzioni o violazioni dei diritti umani subite; attivazione di percorsi di regolarizzazione, con il rilevamento delle situazioni di partenza e la differenziazione delle richieste (asilo politico, permessi umanitari, lavoro, ricongiungimenti, gravidanze ecc.); monitoraggio sanitario teso ad accertare problematiche igienico-sanitarie preesistenti o conseguenti all'enorme stato di degrado vissuto in strada; individuazione di aree o strutture in ambito provinciale e regionale per l'allocazione più possibile decentrata di piccoli nuclei in modo da stemperare le tensioni sul territorio e facilitare l'integrazione; informazione e assistenza giuridico-legale in tutte le sue forme; iscrizione scolastica dei bambini, monitoraggio di eventuali situazioni individuali problematiche, tutoraggio o inserimento in progetti scolastici ed extrascolastici; integrazione lavorativa attraverso la rivalorizzazione di attitudini e capacità lavorative tradizionali in chiave economicamente compatibile con le moderne esigenze del mercato. Purtroppo, in questa fase i Rom rumeni hanno difficoltà ad autogestire o organizzare battaglie politiche per i diritti umani, civili, sociali e politici, ma è necessario che si sviluppino tra di loro una consapevolezza politica al più presto, se non vogliono continuare a subire l'atroce destino di persecuzioni, discriminazioni e violenze cui sono sottoposti ininterrottamente da cinque secoli.

È solo affrontando in una chiave complessiva la gravità delle problematiche socio-ambientali dei Rom rumeni in Italia che si riuscirà finalmente a dare una risposta che non sia di pura e semplice repressione a un fenomeno che ormai, volenti o nolenti, ci tocca da vicino e con il quale dobbiamo imparare a convivere nella maniera più armoniosa possibile. Riconoscere i diritti naturali della persona è infatti, da sempre, la maniera più efficace per abbattere esponenzialmente i tassi di criminalità, degrado e "sfruttamento" minorile e promuovere l'integrazione sociale, nel pieno rispetto reciproco, dei portatori di una cultura diversa in mezzo a noi. Pensare di reprimere o, peggio ancora, di assimilare le differenze non è più a lungo pensabile, perché aumenta la disperazione sociale e dunque induce al degrado e all'abbandono. Solo quando questo elementare

concetto, che implica però un'assunzione partecipata di responsabilità, si sarà fatto strada tra la popolazione e le istituzioni sarà possibile porre termine al genocidio culturale e segnare qualche passo in avanti nell'integrazione dei Rom rumeni nel nostro paese.

NOTE

(1) Mi riferisco, ad esempio, a una serie di articoli scandalistici (e scandalosi) di M. La Penna su "Il Mattino" di Napoli, settembre 2003, in cui, senza citare assolutamente nessuna prova, si parla di una fantomatica organizzazione criminale dedita al commercio di bambini Rom dagli orfanatrofi della Romania.

(2) Fermo restando la condanna per i fenomeni accertati di compravendita e schiavitù, va detto che il termine "sfruttamento" è improprio nel caso dell'elemosina da strada praticata dai Rom, perché questa si configura come un'economia informale a conduzione familiare dettata dalla necessità. In alcuni casi, sarebbe più corretto parlare di una generica oppressione patriarcale, tipica delle famiglie tradizionali. Comunque, non appare forse paradossale che in una società dove lo sfruttamento è la norma dei rapporti sociali, si contesti proprio all'anello debole della catena lo sfruttamento? Non è da pensare che i Rom, popolo senza stato né eserciti, fungono ancora una volta da capro espiatorio rituale delle odierne società gerarchiche e militariste?

*Vicepresidente Opera Nomadi di Napoli